

LA “TECNICA FARMACEUTICA” ALL’UNIVERSITÀ DI PISA: I PRIMI 40 ANNI

Marco Fabrizio Saettone

ex Ordinario di Tecnica e Legislazione Farmaceutica presso la
Facoltà di Farmacia, Università di Pisa

La storia del corso d’insegnamento che mi vide docente per parecchi anni ha degli aspetti interessanti, che vale la pena di raccontare. Cinquant’anni e più fa (1958), quando lo frequentavo e n’era docente Enrico Tomasi, il corso s’intitolava “Tecnica e Legislazione Farmaceutica”, *vulgo* semplicemente “Tecnica”.

Quando la “Tecnica” fu ideata, all’inizio degli anni ’20 del ’900, pur esistendo varie specialità medicinali il farmacista preparava (*spediva*) ancora manualmente moltissime ricette, e le lezioni avevano lo scopo di dare agli studenti un’infarinatura teorico-pratica sull’arte galenica e sulla legislazione vigente circa l’esercizio della Farmacia nelle sue articolazioni di professione, struttura e servizio.

Come è ben noto, in quei tempi ormai lontani gli studenti delle Scuole farmaceutiche universitarie erano formati per svolgere la professione di farmacista (o quella di informatore medico), e non quella di scienziato/ricercatore, essendo la “scienza farmaceutica” considerata, da tutti gli addetti al settore, una “scienza incompiuta”, del tutto subordinata a quella chimica e medica.⁽¹⁾ L’assioma: “*il farmacista è la sottospecie del chimico*” era corrente negli Istituti Chimici Pisani ancora una cinquantina d’anni fa.

Oggi però l’ “arte” si è fatta scienza, e scienza compiuta.

Gli Antefatti

Quando nel 1865-’66 Giuseppe Orosi, Ordinario di “Chimica Medica e Farmaceutica”, creò a Pisa la prima “Scuola di Farmacia” (ed il relativo “Gabinetto di Farmacia”) che dispensava il Diploma di farmacista dopo due anni di studi universitari, il corso di “Tecnica” non c’era. Alla formazione pratica del futuro farmacista provvedeva un anno di apprendistato presso una farmacia autorizzata, al termine del quale il candidato doveva sostenere con successo un esame finale, necessario per divenire *Farmacista Matricolato*, ossia per poter essere registrato nel Libro Mastro (o Matricola) contenente i nomi dei farmacisti con facoltà di esercitare l’Arte o Professione.

Qualche anno dopo (1873-’74) il Diploma in Farmacia veniva rinnovato su base nazionale e portato a tre anni di studi universitari, sempre seguiti da un anno di pratica in farmacia. Seguiva, a quattro anni di distanza, l’istituzione della “Laurea in Chimica e Farmacia” in cinque anni, comprensivi di un anno (il 4°) di pratica presso una farmacia autorizzata.

Perché appaia il Corso di “Tecnica Farmaceutica” (senza “Legislazione”) occorre-

rà aspettare una cinquantina d'anni: soltanto nell'Anno Accademico 1923-'24 questo insegnamento viene citato nel relativo Annuario come Corso Libero (Complementare), docente l'Assistente volontario Francesco Lenci. Sul Lenci, personaggio fuor dal comune che sarà docente del Corso per una ventina d'anni, ci soffermeremo tra poco.

Ricordiamo intanto che la Laurea in Farmacia di quattro anni, comprendenti un semestre di tirocinio pratico presso una farmacia, apparirà soltanto nel 1932-'33 portando alla scomparsa del Diploma e della Laurea in Chimica e Farmacia. Nell'Anno Accademico successivo (1933-'34) venne ufficialmente istituita la Facoltà di Farmacia, con la quale in pratica si identificò la Scuola di Farmacia, che dopo qualche anno cessò di esistere con questa denominazione.

La nascita della “Tecnica”

Nel volume dei Processi Verbali delle adunanze del Consiglio della Scuola di Farmacia, alla data del 24 Novembre 1923 (Direttore Raffaello Nasini, Segretario Guido Cusmano) si legge, scritto a penna in bella calligrafia corsiva:

“...Il Direttore, premesso che da vari anni gli Ordini dei Farmacisti van formulando voti affinché sia istituita presso le Scuole di Farmacia una cattedra di Tecnica Farmaceutica, ne illustra l'utilità e propone che venga istituita per incarico e come corso complementare nella nostra Scuola.

Aperta la discussione si rileva che il Laboratorio di Chimica Farmaceutica, dove il nuovo insegnamento dovrebbe trovare l'appropriata sede, non è provvisto dei mezzi necessari al suo svolgimento. Il Direttore legge una lettera dei Presidenti degli Ordini dei Farmacisti di Pisa, Firenze, Livorno, Lucca e Massa in cui si fa l'offerta di tali mezzi. In vista di ciò e riserbandosi la Scuola di controllare il modo e i mezzi con i quali il detto insegnamento sarà tenuto, si delibera di chiederne l'istituzione al Ministero proponendo che sia affidato per incarico per l'anno 1923-24 al dott. Francesco Lenci.

Il dott. Lenci, libero docente in Chimica Bromatologica, è già da molti anni assistente volontario presso l'Istituto di Chimica Farmaceutica - anzi nel periodo bellico [1915-'18, n.d.a.] ne sostituì gratuitamente l'assistente effettivo richiamato alle armi. Ha pubblicato vari lavori sperimentali su argomenti di chimica analitica, farmaceutica e bromatologica e di tecnica farmaceutica, e ha in corso di stampa un trattato su quest'ultima disciplina (e di cui à presentato il m.s. alla Scuola). Per tutto ciò e per il fatto che da molti anni copre la carica di farmacista presso questi Ospedali, la Scuola ritiene che egli possa assolvere efficacemente all'incarico suddetto.” [omissis]

Letto e approvato seduta stante

Il Segretario **G. Cusmano**

Il Direttore **R. Nasini**

È indubitabile che il Professor Nasini (1854-1931), insigne ed autorevole scienziato, uomo di grande umanità e di larghe vedute, covasse da tempo il proposito di istituire il corso e ne discutesse con il Lenci. E che ritenesse opportuno l'insegna-

mento della Tecnica tra le quattro mura di un'aula universitaria anziché tra quelle di una farmacia, ancorché autorizzata, risulta chiaro da quanto scriverà, tra l'altro, nella prefazione del "Manuale di Tecnica Farmaceutica", pubblicato nel '27 per i tipi della "Casa Editrice Dottor Francesco Vallardi": (Figura 1)

"Ritengo che la Tecnica Farmaceutica o Galenica debba costituire, insieme con quella parte della legislazione sanitaria che riguarda il Farmacista, l'insegnamento destinato a sostituire, corredato il più ampiamente possibile di esercitazioni pratiche, la attuale «pratica di un anno solare presso una Farmacia autorizzata», che è ancora contemplata nei regolamenti Universitari".

Proseguiva definendo tale pratica: "una manchevole preparazione professionale che si svolge fuori della giurisdizione dell'Università e che viene in generale fatta tutt'altro che seriamente", e terminava auspicando l'istituzione della "Laurea in Chimica Farmaceutica". Questa avrebbe però dovuto aspettare un'altra decina d'anni (essendo Direttore della Scuola Camillo Porlezza), e sarebbe stata denominata più brevemente "Laurea in Farmacia", con la pratica ridotta da annuale a semestra-

le. Circa la serietà di svolgimento in molte farmacie della pratica, tuttora esistente, ci sarebbe molto da dire, ma non sembra qui il caso.

In una ulteriore seduta del Consiglio (21 gennaio 1924) Raffaello Nasini presenta il programma del "corso libero" di Tecnica Farmaceutica: la Scuola approva il programma e classifica il corso come complementare. Così lo riporta anche l'Annuario dell'Anno Accademico 1923-'24.

Si verifica però a questo punto un colpo di scena: pochi giorni dopo, nella seduta del 14 febbraio 1924, il Direttore legge una Rettoriale riportante "... il rifiuto da parte del Ministero d'un incarico di Tecnica

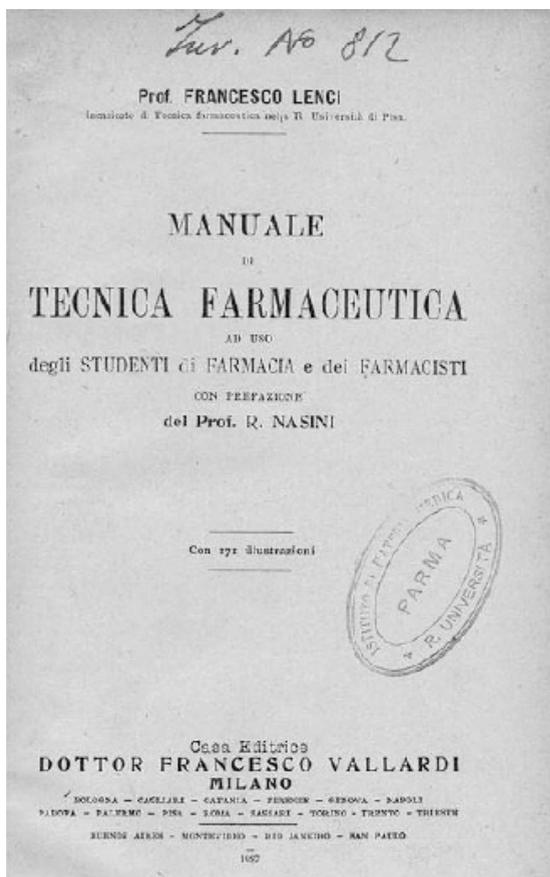


Fig. 1 – Frontespizio del "Manuale di Tecnica Farmaceutica ad uso degli studenti di Farmacia e dei Farmacisti" di Francesco Lenci, con prefazione del Prof. Raffaello Nasini

Farmaceutica". Precedentemente, nel corso della stessa seduta, aveva nuovamente caldeggiato l'istituzione del corso di Tecnica Farmaceutica *"il quale dovrebbe mostrare quali pratiche applicazioni trovano nell'esercizio della professione farmaceutica le discipline d'indole generale"*.

Non sappiamo quindi se il Lenci abbia potuto svolgere il corso assegnatogli per l'anno 1923-'24, e, se lo svolse, quale successo abbia avuto.

Ma Raffaello Nasini non desiste dal tentativo d'istituire l'insegnamento universitario della Tecnica; si legge infatti nel verbale di una successiva adunanza (17 novembre 1924): *"...il Consiglio della Scuola.... nella fiducia che non manchi l'approvazione del Ministero P.I. domanda alle superiori Autorità Accademiche l'assegnazione di tre incarichi [tra cui] "Chimica Farmaceutica e Tecnica Farmaceutica", tutti per materie costitutive. Il terzo [ossia quello sopraccitato] sarebbe in sostituzione dell'odierno corso di Chimica Farmaceutica - il cui posto di ruolo passerebbe alla Cattedra di Chimica Organica - ma, come fa notare il Prof. Cusmano, darebbe un carattere professionale più pronunciato di quello che poteva avere l'insegnamento della Chimica Farmaceutica stessa"*.

Per tale corso, da svolgersi nell'Anno 1924-'25, nel Dicembre '24 viene proposta dal Consiglio la chiamata di F. Lenci, e corrispondentemente troviamo il programma così riportato nell'Annuario tra i "Corsi obbligatori", dopo Chimica Organica (Prof. G. Cusmano) e Materia Medica e Farmacologia (Prof. C. Paderi):

3. Chimica farmaceutica e Tecnica farmaceutica (Prof. F. Lenci)

Legislazione sanitaria - Ordinamento di una farmacia modello - Droghe medicinali: raccolta - commercio - Essenze: estrazione dei principi attivi - Composti chimici di uso medicinale; preparazione, purificazione, esame - La spedizione della ricetta medica - Igiene della farmacia - Vie e mezzi di somministrazione dei farmaci.

Come si può notare, c'è sì la Tecnica, ma non la Chimica Farmaceutica.... Sarà per questo che, avendo il Rettore avuto qualcosa a ridire, nel verbale dell'adunanza del 23 Dicembre 1925, presidente R. Nasini, si legge: *"...Il consiglio della Scuola prende conoscenza della Rettoriale 16 dicembre 1925 sull'oggetto «Insegnamento della Chimica Farmaceutica e della Tecnica Farmaceutica» e ritiene opportuno sia dato più agio al suo svolgimento impartendolo in due corsi distinti, piuttosto che in un unico corso, come fu fatto nell'esperimento dell'anno passato; propone quindi di affidare l'incarico della Chimica farmaceutica al prof. Cusmano, stabile in Chimica organica, e quello della Tecnica farmaceutica al prof. Lenci, lib. doc[ente]."*

Non sarà certo mancata l'approvazione del Ministero, anche grazie all'autorità del Nasini, già acclamato Rettore a Padova, membro del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione nonché futuro, nel '28, Senatore del Regno⁽⁴⁾ se nell'Annuario 1925-'26 è citato il corso obbligatorio di Tecnica farmaceutica con il seguente programma, ampliato rispetto a quello sopraccitato:

3. Tecnica farmaceutica (Prof. F. Lenci)

La legislazione sanitaria in Italia con speciale riguardo all'esercizio della farmacia - La farmacia modello: distribuzione e conservazione dei farmaci - Igiene della farmacia - Manipolazioni farmaceutiche ed apparecchi per eseguirle - Preparati farmaceutici; forme farmaceutiche officinali e magistrali - Spedizione della ricetta medica - Vie e mezzi di somministrazione dei farmaci - Antidoti e soccorsi d'urgenza - Contabilità farmaceutica.
Esercitazioni pratiche di preparazioni farmaceutiche officinali e spedizione di ricette.

È così finalmente nato, artefice Raffaello Nasini, il corso che non si chiama ancora “Tecnica e Legislazione farmaceutica”, nonostante il programma contenga una buona parte di legislazione sanitaria. Quest’ultima denominazione l’assumerà soltanto una decina d’anni più tardi, docente sempre Francesco Lenci. Da notare come il programma rispecchi in buona parte il contenuto del “Manuale di Tecnica Farmaceutica” del Lenci, del quale diremo poi.

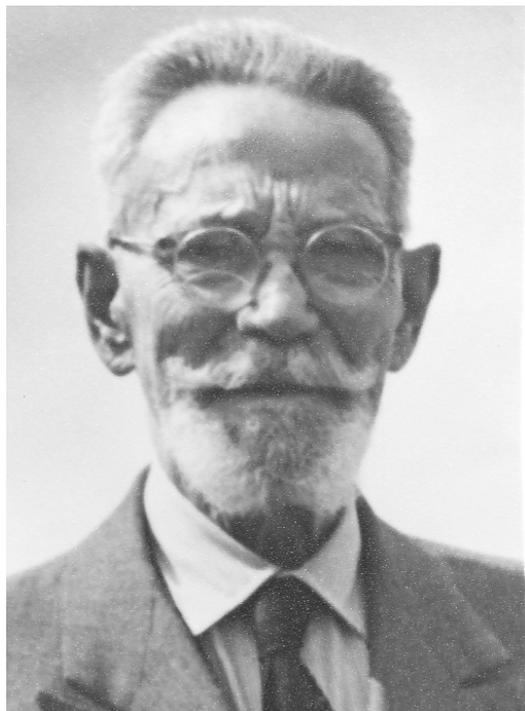
I Docenti dei primi quarant’anni

Francesco Lenci (Viareggio, 1869 - Pisa, 1956)

E veniamo dunque al Lenci (*Figure 2 e 3*), multiforme personaggio di grande spessore, noto anche come storico della città di Viareggio, animatore di importanti iniziative nella sua città natale, acceso Repubblicano/Mazziniano e co-fondatore nei primi anni '50 della Domus Mazziniana di Pisa. Per esaurienti dettagli sulla sua vita extrauniversitaria rimandiamo a quanto scritto su di lui dallo storico, lontano parente, Marco Lenci⁽²⁾ e dal figlio Giuliano nella recente bella autobiografia.⁽³⁾ Concentriamoci invece sulla sua attività di farmacista e di docente universitario.

Secondo quanto scrive Marco Lenci⁽²⁾ il Nostro ebbe, anche a causa delle molteplici attività politiche, culturali e civili, un *cursus studiorum* piuttosto frastagliato “che lo portò a frequentare diverse sedi universitarie quali Perugia, ove il 4 luglio 1893 conseguì il diploma di farmacista e Modena ove, il 29 ottobre 1901, concluse gli esami del biennio del corso di laurea in Scienze Naturali. Il suo iter universitario sarebbe comunque terminato alcuni anni dopo allorché, rientrato nella sede pisana, qui, il 24 giugno 1909, venne proclamato dottore in Chimica e Farmacia”. Lasciata nel 1907 Viareggio, dove aveva operato con poco successo quale titolare di farmacia, si trasferì a Pisa con la famiglia e venne assunto quale farmacista presso gli Ospedali Riuniti di S. Chiara. Nel 1915 divenne assistente volontario presso l’Istituto di Chimica Farmaceutica, carica che avrebbe mantenuto fino all’Ottobre 1926.

Nel 1920 fece domanda di ottenere la libera docenza per titoli in Chimica Bromatologica, sostenendo con successo l’esame a Pisa nel Luglio '23. Nella adunanza del Consiglio Direttivo della Scuola del 24 Novembre 1923, Raffaello Nasini comuni-



ca il Decreto Ministeriale che abilita il Lenzi alla libera docenza con effetti legali. La docenza viene definitivamente confermata dal Ministero nel 1929.

Da notare che una domanda del Lenzi al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, precedente al 1920, per ottenere una libera docenza in Tecnica farmaceutica aveva ottenuto parere contrario *“considerato che la Tecnica farmaceutica non ha acquistato sufficiente importanza ed autonomia scientifica”*.

Sarebbero stati necessari ben altri 50 anni affinché la Tecnica, con il progresso delle scienze, assumesse *“importanza ed autonomia scientifica”* ed ottenesse l’istituzione di posti di professore ordinario.

Il già citato *“Manuale di Tecnica Farmaceutica ad uso degli Studenti di Farmacia e dei Farmacisti” (Figura 1)* è un’opera di tutto rispetto, esauriente e ricca di belle illustrazioni, che non aveva nulla da invidiare ad autorevoli opere straniere contemporanee, quali ad es. l’edizione 1926 del manuale Americano *“Remington’s Practice of Pharmacy”*, nato nel 1886, continuamente aggiornato ed oggi arrivato alla 21^a edizione con il titolo mutato in: *“The Science and Practice of Pharmacy”*, quasi a sottolineare il fatto che la Farmacia ha raggiunto lo *“status”* di

Sopra – FRANCESCO LENZI
ritratto da Lorenzo Viani nel 1905
(dalla Ref. 1)

A fianco – Un ormai anziano
FRANCESCO LENZI,
in una bella immagine, gentilmente offerta
dal figlio Giuliano.

scienza. Scrive modestamente il Lenci nell'introduzione al suo libro: *“Non ho avuto la pretesa di fare gran che di nuovo, ho semplicemente cercato di prendere quello che hanno fatto meglio di me coloro che mi hanno preceduto, passarlo al vaglio della mia lunga pratica professionale, adattarlo all'esigenze ed alle necessità della farmacia attuale ed ai bisogni del giovane che all'esercizio dell'«arte del farmacista» s'inizia”*.

Prima del “Manuale” il Lenci aveva pubblicato diversi lavori scientifici, riportati nell'Annuario 1922-'23, e più lavori storici, uno dei quali, “Viareggio dal 1320 al 1920”, è riportato nella stessa lista. Quest'opera veniva ripubblicata, in forma ampliata ed arricchita, nel 1941 con il titolo “Viareggio dalle origini ai giorni nostri” ed è tuttora disponibile in edizione anastatica (A. Forni Ed., Bologna, 1973).

Come scrive Marco Lenci⁽²⁾ *“...a Francesco Lenci... compete senz'altro il riconoscimento di essere stato il primo viareggino ad occuparsi in maniera sistematica del passato della nostra città”*.

Ed a proposito della “valentia didattica” di Francesco Lenci, M. Lenci riporta vari esempi, tra i quali cito il seguente: *“Di Lenci insegnante presso l'Università Popolare viareggina si trovano varie indicazioni anche nelle pagine della stampa locale da cui emerge che le sue lezioni furono tutte un successo. Seppe attrarre magneticamente il suo auditorio anche ricorrendo a supporti tecnologici nuovi per l'epoca”*. E certamente un'identica, magnetica valentia didattica era esplicata dal Lenci anche nelle lezioni universitarie.

Passano gli anni, Lenci arriva al suo settantacinquesimo, e così leggiamo nel verbale dell'adunanza del Consiglio di Facoltà del 27 marzo 1944 (Presidente de Fazi): *“Il Presidente comunica una lettera del Prof. Francesco Lenci in data 12 gen. '44, nella quale egli ringrazia per il conferimento dell'incarico di Tecnica farmaceutica, ma dichiara di non poterlo accettare per le sue condizioni di salute. La Facoltà prende atto a malincuore della rinuncia del Prof. Lenci, ringraziandolo per l'opera prestata durante circa un ventennio. Per l'anno accademico in corso [1944-'45] la Facoltà provvede proponendo l'assegnazione dell'incarico al Dott. Cesare Savi”*. È da ritenere che il Savi fosse stato segnalato dal Lenci, suo collega nella Farmacia Ospedaliera.

Cesare Savi (1911 - ?)

Il Savi, laureato in Chimica nel '34 e diplomato in Farmacia nell'anno successivo, era stato Assistente supplente presso l'Istituto di Chimica Generale dall'ottobre '35 al marzo '37, poi Assistente provvisorio presso l'Istituto di Chimica Farmaceutica negli anni 1938, '39 e '40, ed ancora nel '43-'44 in sostituzione dell' Aiuto prof. Francesco Pirrone, indicato nei verbali come “tutt'ora alle armi”.

Dall'1 aprile '44 era stato assunto come farmacista straordinario dalla Farmacia degli Ospedali di S. Chiara: posto da cui darà le dimissioni “per ragioni di famiglia” nel Giugno '47, dichiarando di essere sempre stato in servizio *“salvo i 45 giorni del periodo bellico”*. Circa le attività del Savi successive al '47 non ho trovato alcuna notizia.

Egli ebbe certamente dei problemi nell'adempimento dell'incarico assegnatogli per l'anno accademico '44-'45 se consideriamo le tragiche condizioni di Pisa in quel periodo. Dopo il primo bombardamento a tappeto del 31 agosto '43, Pisa, il suo entroterra e il suo litorale furono oggetto di altri 53 bombardamenti che causarono in totale oltre 1700 vittime e la distruzione di buona parte della città, ponti compresi. Fino alla Liberazione, avvenuta il 2 settembre '44, e certamente fino alla fine di quell'anno la vita universitaria dovette subire fortissime limitazioni; e tuttavia con sacrificio di docenti e studenti qualche parvenza di normalità, secondo varie testimonianze, ci fu.

Arriviamo così alla seduta del Consiglio di Facoltà di Farmacia del 7 dicembre '45, in cui si propose di assegnare l'incarico di Tecnica e Legislazione farmaceutica per l'anno accademico '45-'46 al prof. Alberto Vercellone, libero docente in "Chimica Biologica".

Alberto Vercellone (1906-1975)

Riguardo al Vercellone, già al momento dell'incarico di Tecnica scienziato di notorietà internazionale, abbiamo un primo accenno nel verbale del Consiglio di Facoltà del 9 gennaio '43, ove si legge: "*Vercellone Prof. Alberto: viene ammesso al quarto anno del corso di laurea in Farmacia, considerando che nella sua qualità di libero docente di Chimica biologica ha dimostrato attraverso le sue pubblicazioni di poter essere esonerato dalla frequenza del primo anno... ecc. ecc.*".

Vercellone già negli anni '30 aveva operato come ricercatore all'Istituto Sieroterapico Milanese e all'Istituto di Perfezionamento in Chimica industriale "Giuliana Ronzoni" di Milano. Sarà poi dal '48 al '55 direttore dell'Istituto Ricerche Farmitalia, con al suo attivo una cinquantina di brevetti oltre a numerose importanti pubblicazioni scientifiche.

Nella seduta del Consiglio del 29 luglio '47 la Facoltà di Farmacia confermerà la sua libera docenza in Chimica biologica, conferitagli nel '42, con la seguente motivazione: "*...ha tenuto per incarico il corso fondamentale di Tecnica farmaceutica... svolgendo il programma con particolare perizia e con piena soddisfazione della Facoltà. Inoltre le sue ricerche, molto apprezzate anche all'estero, sulle trasformazioni enzimatiche di alcuni ormoni sessuali e sull'isolamento di polisaccaridi da vari tipi di lieviti e dal bacillo della tubercolosi, attestano la sua attività e la sua abilità sperimentale e la seria preparazione in Chimica biologica. La messa a punto della preparazione industriale dell'insulina cristallizzata, in Italia, è essenzialmente dovuta al Prof. Vercellone*".

Vercellone sarà incaricato di Tecnica fino all'anno accademico '48-'49, finché rinuncerà, come risulta dal verbale della seduta del 20 gennaio '50, in seguito al trasferimento a Milano per dirigere la ricerca in Farmitalia.⁽⁵⁾ Riportiamo qui il programma del corso ufficiale di Tecnica e Legislazione farmaceutica tenuto dal Vercellone nell'anno '47-'48, nel quale è evidente una certa impronta "biologica":

Commento alla legislazione farmaceutica - Operazioni di peso e misura - Operazioni farmaceutiche - Forme farmaceutiche - Estratti - Medicamenti complessi per uso interno - Medicamenti complessi per uso esterno - Medicamenti iniettabili - Sterilizzazione - Fermentazioni, fermenti - Vitamine, Ormoni, e medicamento vitaminoterapici e ormonoterapici - Sieri e vaccini - Della ricetta e spedizione della ricetta - Incompatibilità.

Pietro Niccolini (1895 - 1972)

Il verbale del 20 gennaio '50 in cui si annunciava la rinuncia di Vercellone continua così: *“Il Preside espone le ragioni che lo inducono a pregare vivamente il Prof. Pietro Niccolini, ordinario di Farmacologia, già incaricato a Siena per la Tecnica Farmaceutica, a voler impartire questo insegnamento per il corrente anno accademico. La Facoltà ringrazia il Prof. P. Niccolini per aver accettato l'incarico per l'anno accademico 1949-'50”*. Pietro Niccolini faceva parte del Consiglio, ed evidentemente accettò l'incarico seduta stante. Farmacologo, insegnò a Pisa dal '48-'49 al 1960, anno in cui passò a Firenze alla direzione dell'Istituto di Farmacologia fino al '65.

Lo ricordo nelle sue lezioni di farmacologia a noi studenti di Farmacia nell'anno accademico '56-'57: minuto, gentilissimo, sempre vestito a lutto e molto triste - si diceva - per la perdita di due figli in un incidente automobilistico.

Le sue lezioni erano piacevoli ed esemplari per chiarezza e abbondanza di dati, come rilevo dagli appunti che ancora conservo.

Nel verbale del Consiglio del 4 Giugno '56 si legge della rinuncia di Niccolini all'incarico di Tecnica e Legislazione farmaceutica e della proposta di incarico al Dott. Enrico Tomasi per l'anno accademico '56-'57.

Enrico Tomasi (1907-1981)

Ed eccoci al Tomasi (*Figura 4*) che fu mio docente di Tecnica nell'anno '57-'58. Laureato a Parma nel '31 in Chimica e Farmacia, era dal 1939 dipendente dall'Azienda Ospedaliera Pisana, prima come farmacista e poi come direttore della farmacia degli Ospedali Riuniti di S. Chiara, fino al pensionamento avvenuto nel 1976: era stato quindi collega del Lenci e del Savi. Era inoltre stato Assistente incaricato e poi straordinario presso l'Istituto di Chimica Farmaceutica negli anni '51-'52 e '52-'53. Di lui è noto un interessante “Formulario Farmaceutico per le Cliniche e per i Reparti Ospedalieri”, che ben documenta l'armamentario terapeutico in uso nell'Ospedale intorno alla metà del secolo scorso.

Aveva esordito nelle sue lezioni (testimoni ancora i miei appunti) definendo la Tecnica farmaceutica “l'arte di preparare i medicinali, o farmaci, secondo regole speciali affinché l'efficacia sia massima e così la tolleranza”: ancora in effetti si trattava di “arte”, anche se condita con qualche elemento di scienza. Le sue lezioni, anch'esse “magistrali” come quelle del Niccolini, riguardavano essenzialmen-



Figura 4

'56-'57 al '61-'62. Quindi, come risulta dal verbale delle adunanze della Facoltà di Farmacia del 27 Ottobre '62, con *“vivo ringraziamento per la preziosa opera svolta, e un encomio per la profonda competenza dimostrata nello svolgimento del corso”* l'incarico venne *“conferito, per il prossimo anno accademico, a causa di inderogabili necessità di Istituto, al Prof. Francesco Bottari”*.

Epilogo

La storia dei primi quarant'anni (anzi, un po' meno) della Tecnica finisce qui: stavano per entrare in campo nuove applicazioni, conoscenze e teorie che avrebbero radicalmente trasformato *“l'arte”* di preparare i medicinali, trasformandola in solida scienza. Nel 1960 appariva un testo fondamentale, intitolato: *“Physical Pharmacy: Physical Chemical Principles in Pharmaceutical Science”* dell'Americano Alfred N. Martin, tuttora esistente in edizioni continuamente aggiornate, ed era in arrivo, ad opera principalmente di John G. Wagner e Gerhard Levy, la Biofarmaceutica: scienza che si occupa dell'effetto della formulazione sull'assorbimento *“in vivo”*. Ma di questa più recente della storia, se sarà il caso, potremo parlare in altra occasione.

Fig. 4 - ENRICO TOMASI, fine anni '50 (foto gentilmente offerta dalla figlia, Prof.ssa Lucia Tomasi Tongiorgi)

te - oltre alla legislazione vigente - un commento alla ormai vetusta VI Edizione della Farmacopea Ufficiale, nata nel 1940 regnante Vittorio Emanuele III (la VII Edizione apparirà tardivamente, un quarto di secolo dopo, nel 1965). Così si parlava ancora di *“pillole”* (le pillole medicate fatte a mano con la pilloliera), di cachets, di cataplasmi e senapismi, per non dire del Laudano del Sydenham, della sugna benzoinata, di unguenti mercuriali e cantaridati, della pomata di Helmerich, del balsamo di Opodeldoc (creato, pare, da Paracelso), dell'empiaastro Diachilon (già presente nell'Antidotario di Mesuè, IX sec.) e di altre consimili preparazioni di sapore alchemico... Tutte cose che oggi, dopo mezzo secolo, appartengono alla storia della Farmacia, ma che ricordo con affetto, come, con pari affetto, ricordo il buon docente.

L'incarico di Tecnica e Legislazione farmaceutica fu tenuto dal Tomasi dal

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare varie persone che mi hanno aiutato nella ricerca, in particolare: la Prof.ssa Lucia Tomasi Tongiorgi, Prorettore Vicario dell'Ateneo Pisano, il Dr. Daniele Ronco, Responsabile scientifico dell'archivio generale di Ateneo, i Proff. Marco Lenci, Ordinario di Storia nell'Ateneo Pisano, e Giuliano Lenci, insignie pneumologo, politico e storico, il Dott. Pietro Finelli, direttore della Domus Mazziniana, il Dott. Maurizio Vaglini, Direttore del Centro Documentazione dell'Azienda Ospedaliera Pisana.

BIBLIOGRAFIA

- ⁽¹⁾ BIANCHI, ALBERTO, “*Il settore farmaceutico Pisano - Un incontro fra ricerca e impresa in cento anni di storia*”, Pacini Editore SpA, Pisa, pp. 22, 36 (1988).
- ⁽²⁾ LENCI, MARCO, “*Un viareggino esemplare: Francesco Lenci (1869-1956)*”. Quaderni di storia e cultura viareggina, N.2, 132-165 (2001).
- ⁽³⁾ LENCI, GIULIANO, “*Memorie pisane*”, Edizioni ETS - Pisa (2009).
- ⁽⁴⁾ LENCI, GIULIANO, “*Raffaello Nasini - Un grande chimico, laureato a Pisa, rettore a Padova*”. Il Rintocco del Campano, 2/99, 14-16 (1999).
- ⁽⁵⁾ ARCAMONE, FEDERICO-MARIA, “*Fifty Years of Chemical Research at Farmitalia*”. Chem. Eur. J. 15, 7774 – 7791 (2009).

Marco Fabrizio Saettone

Via G. Giusti 24, 55049 Viareggio (Italia)
e.mail: mfsaettone@virgilio.it

SUMMARY

This article is concerned with the history of the first 40 years of the “Pharmaceutical Technology and Legislation” teaching course at the University of Pisa. Although the Pisan School of Pharmacy dates from 1865, the course was created and promoted only in 1923 by Raffaello Nasini, a distinguished scientist, at the time Director of the School. The first five teachers, from 1923 to 1962, were Francesco Lenci, Cesare Savi, Alberto Vercellone, Pietro Niccolini and Enrico Tomasi, whose curricula are briefly illustrated. In the course of these first 40 years, Pharmaceutical Technology evolved from “art” to hard science.